

# Come il PCI vede il rilancio del settore edilizio

## Risoluzione della Terza commissione del Comitato centrale — Come rispondere al bisogno di case — Non basta il solo intervento pubblico — Una azione puntuale

ROMA — La Terza commissione del Comitato centrale del PCI ha discusso la politica della casa e del rilancio della edilizia ed ha varato la risoluzione che qui di seguito riportiamo.

Nell'attuale situazione economica e sociale il problema della casa e dell'edilizia si pone come una delle questioni centrali nel Paese e, in modo particolare, nei Mezzogiorni. I cittadini, i lavoratori, i giovani attendono dal governo e dal Parlamento misure capaci di affrontare con urgenza ed efficacia tale problema; per rispondere positivamente ad un bisogno avvertito da sempre più estesi strati popolari e per contribuire ad allentare, attraverso il rilancio dell'edilizia, i nodi della crisi economica e dell'occupazione, in particolare nelle regioni meridionali. Il Parlamento ha varato la legge sull'equo canone e nei prossimi giorni si appresta a varare quella che istituisce il piano decennale per l'edilizia.

La legge sull'equo canone pone un duplice problema: a) la legge sul nuovo canone deve essere operante entro un anno; b) la legge sul piano decennale deve essere operante entro un anno.

## Si può rendere finalmente operante una efficace azione riformatrice

Può affermarsi che l'insieme dei provvedimenti relativi all'edilizia, provvedimenti cui deve aggiungersi un intervento straordinario per il Mezzogiorno, renda finalmente operante una efficace azione riformatrice. Non è pensabile tuttavia che la politica della casa possa essere affrontata facendo ricorso al solo intervento pubblico diretto e che la funzione del pubblico potere possa e debba configurarsi in termini prevalentemente assistenziali. Una concezione pubblica della casa comporta, di conseguenza, anche un'estensione e una qualificazione del mercato, sia attraverso l'espressione della potenziale domanda di casa, sia attraverso la determinazione di un nuovo sistema di convenzioni. Ciò può favorire un ulteriore flusso di risorse verso l'edilizia e, al tempo stesso, sollecitare la riorganizzazione dell'imprenditoria affinché essa risponda in termini economicamente più efficienti alla nuova domanda sociale valida: alla domanda cioè, di alloggi a reddito più basso dei giovani, dei piccoli risparmiatori.

## Cooperazione e partecipazioni statali con un ruolo di promozione e sostegno

Tale riqualificazione tecnica ed organizzativa della produzione edilizia potrà essere facilitata definendo nuovi standard edifici: stimolando forme di associazionismo tra le imprese; valorizzando la capacità della cooperazione di produzione e lavoro, la quale in particolare, assieme alle aziende partecipazioni statali, potrà svolgere un ruolo di promozione e di sostegno dei processi di ammodernamento tecnico ed organizzativo delle piccole imprese e di quelle artigianali, in strutture che produrranno di materiali e di componenti edilizie.

Nell'ambito della funzione di programmazione, indirizzo e coordinamento propri del governo e del Parlamento, soggetti fondamentali dell'attuazione della politica del territorio e della casa sono, a loro attribuite competenze a loro attribuite dalla legislazione, le Regioni e i Comuni.

Mico, costruito con il denaro dello Stato e di tutti i lavoratori, patrimonio che deve essere mantenuto disponibile e ampliato (con l'eccezione della situazione di Matera), per poter rispondere alle più drammatiche urgenze popolari. Tuttavia è opportuno riconsiderare le norme transitorie nell'interesse dell'inquilino che, accettando il mercato, aveva ricevuto conferma e definizione del prezzo al momento dell'approvazione definitiva della legge per il quale il contratto è da ritenersi a tutti gli effetti stipulato, e che per gli assegnatari che confermano la volontà di riscattare l'alloggio siano previste condizioni più favorevoli e rapportate alla loro condizione sociale. I pareri della maggioranza del Parlamento, in materia di compatibilità derivanti da una quota pari al 15 per cento degli alloggi pubblici esistenti possa essere data a risultato per soddisfare esigenze di equità e di razionalità nel patrimonio pubblico. In ogni caso, occorre perentoria tempestività, nell'ambito regionale, all'applicazione del canone sociale, risolvendo nel contempo situazioni di incompatibilità derivanti dagli altri redditi di una parte degli attuali assegnatari.

La validità dei procedimenti dovrà essere verificata non solo sulla base della loro effettiva efficacia, ma anche della loro incidenza sul quadro legislativo complessivo. Di tale quadro l'elemento essenziale insieme alla legge sull'equo canone e al piano decennale è la legge n. 10 sul regime degli alloggi, che nel nuovo quadro istituzionale definito dalla legge 382 offre alle Regioni e ai Comuni gli strumenti per attuare una politica di gestione democratica del territorio, dei servizi sociali e della casa.

La nuova legislazione edilizia (norme e sanzioni previste dalla legge n. 10) crea le condizioni per bloccare drasticamente, nel futuro, il grave e non più accettabile fenomeno del sovraffollamento. Esiste tuttavia l'esigenza di norme legislative (legge nazionale quadro) che affrontino con urgenza il risanamento della situazione giuridica e abitativa degli alloggi sovraffollati; norme e sanzioni definite da strumenti legislativi delle Regioni dovranno ispirarsi a criteri che discriminino chi ha scelto attività, in qualche modo specialistica, in località turistiche, da chi ha dovuto soddisfare, seppure in forme illegittime, l'essenziale bisogno di un tetto per la propria famiglia, criterio che deve essere recepito anche nel provvedimento di amnistia.

È urgente la presentazione da parte del governo del disegno di legge per la modifica dell'attuale meccanismo di revisione dei prezzi degli appalti e dei contratti per opere pubbliche che regola il mercato di appalti. Esiste tuttavia l'esigenza di norme legislative (legge nazionale quadro) che affrontino con urgenza il risanamento della situazione giuridica e abitativa degli alloggi sovraffollati; norme e sanzioni definite da strumenti legislativi delle Regioni dovranno ispirarsi a criteri che discriminino chi ha scelto attività, in qualche modo specialistica, in località turistiche, da chi ha dovuto soddisfare, seppure in forme illegittime, l'essenziale bisogno di un tetto per la propria famiglia, criterio che deve essere recepito anche nel provvedimento di amnistia.

È in atto un'ondata di iniziative di recupero edilizio in molte frazioni di immediata esecuzione. Senza nulla togliere a coloro che per giusta causa sono già nel periodo del blocco hanno acquisito il diritto di recuperare la propria disponibilità all'alloggio, resta il problema drammatico delle migliaia di famiglie che verranno poste di fronte all'urgente necessità di trovare un nuovo alloggio.

Il PCI chiede che i Comuni, seppure in via temporanea, siano messi in condizione di concordare con i proprietari la utilizzazione di alloggi non occupati al prezzo previsto dalla legge sull'equo canone per sopprimere i casi più urgenti e drammatici provocati dall'esecuzione degli sfratti e che siano previsti provvedimenti per sospendere l'esecuzione degli sfratti e, se possibile, raggiungere l'accordo tra le parti.

Il rilancio dell'attività di costruzione non può fondarsi sulla sola ripresa, pur decisiva, della politica edilizia. Occorre che essa sia sostenuta da un complesso di investimenti pubblici nei settori della difesa del suolo, dei trasporti, dell'edilizia sociale, scuole, carceri, etc. — e delle infrastrutture civili, soprattutto accelerando la capacità di spesa delle pubbliche amministrazioni in primo luogo delle regioni meridionali.

Precisi programmi operativi in questi settori possono concorrere a creare un clima nuovo capace di rinvigorire la fiducia e la disaffezione; possono consentire un più preciso calcolo di convenienza economica, dare certezza giuridica, stimolare investimenti e garantire non solo temporaneamente ma stabilmente più alti livelli di occupazione.

I comunisti sono impegnati, ad ogni livello, in un rapporto con le masse lavoratrici e popolari, a portare avanti sul complesso di questi problemi un confronto aperto e costruttivo con le altre forze politiche, e una ampia consultazione con le forze imprenditoriali, con i cittadini e i lavoratori e con le organizzazioni degli inquilini e dei piccoli proprietari di casa.

# Così i sindacati giudicano i piani

## Il documento di «osservazioni» ai contenuti dei programmi di settore — E' stata annunciata anche una lettera di Guido Carli al presidente Giulio Andreotti. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL chiede una trattativa con il governo

ROMA — Con una richiesta formale di trattato, la Federazione CGIL-CISL-UIL invia oggi al governo il documento di «osservazioni» sui piani di settore approvati dal Cipi. In questo modo il sindacato intende creare le condizioni per l'adeguamento dei singoli programmi alle esigenze prioritarie di sviluppo del Mezzogiorno e della occupazione, sancite, dal resto, nella legge per la riconversione industriale. Anche la Confindustria che, contrariamente al sindacato, non crede troppo, esprimerà oggi i suoi pareri, secondo anticipazioni d'agenzia con una lettera di Carli a Andreotti: il proprio parere sugli elaborati preparati dal sindacato ed i vari pareri del Cipi. Se il sindacato insiste sulle potenzialità della politica settoriale e rivendica un coerente intervento pubblico, la Confindustria pare ridimensionare la portata riveduta perché il tiro si sposti sugli interventi

cosiddetti «orizzontali» (costo del lavoro, mobilità, mercato, strutture) che abbiano come punto di riferimento l'insieme delle imprese. Le critiche, quindi, dell'una e dell'altra parte non sono affatto assimilabili, come invece sembrava fare domenicale il quotidiano confindustriale Sole 24 ore. I sindacati, nella premessa politica al documento (che comprenderà dettagliate analisi settore per settore, elaborate con la partecipazione diretta dei delegati), ricordano, appunto, che il sindacato, creduto ai piani di settore, secondo anticipazioni d'agenzia con una lettera di Carli a Andreotti: il proprio parere sugli elaborati preparati dal sindacato ed i vari pareri del Cipi. Se il sindacato insiste sulle potenzialità della politica settoriale e rivendica un coerente intervento pubblico, la Confindustria pare ridimensionare la portata riveduta perché il tiro si sposti sugli interventi

di ricamarsi su una strada di sviluppo, si è chiuso in un'ottica razionalizzatrice che, in generale e soprattutto nel Mezzogiorno, prevede solo ridimensionamenti. In particolare, si critica che manchino indirizzi precisi, di intervento, e quando i piani contengono spesso si limitano a riflettere scelte aziendali, che si sia una sottostanza e «estremamente grave» del ruolo dei Partecipazioni statali; non si indicano i criteri e i vincoli per l'utilizzazione dei finanziamenti. Stando così le cose, appare reale il rischio di una incoerenza del governo di operare a favore di scelte chiare e definite, che rompano rapporti di potere ed equilibri che danneggino l'equilibrio di sviluppo.

Gli indirizzi da perseguire dovranno essere, a parere del sindacato, essenzialmente quattro, puntando su: 1) i settori capaci di rispondere alla domanda di in-

dal ministro dell'industria non devono, quindi, essere concessi, per evitare nuove erogazioni a pioggia. Il tentativo di far passare un taglio di 75.000 posti di lavoro con la contropartita di 200.000 unità attraverso iniziative «assolutamente non precisate o determinate» (la Federazione teme una operazione esclusivamente mistificatoria). La struttura della Gepi, certo, va usata, ma recuperando a tutti i costi i posti di lavoro. E', in definitiva, l'opposizione a una manovra di politica industriale che si dirizza indiscriminatamente e passivamente sulle attività industriali. Dal governo, invece, ci si aspetta maggiore coerenza. Questa impostazione è stata annunciata a settembre e porterà il tavolo della trattativa e chiederà i lavoratori a sostenere con iniziative di lotta.

# Positiva per Cgil Cisl Uil la nuova legge per i giovani

ROMA — E' nel complesso positivo il giudizio della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL sul decreto trasformato in legge dal Senato il 26 luglio modificando le disposizioni sull'occupazione giovanile. La Federazione — si legge in una nota firmata dai segretari confederali Trentin, Crea e Ravenna — «rileva la presenza di alcune positive innovazioni coerenti con le richieste avanzate dal movimento sindacale», che riguarda, in particolare, la «maggior tutela di alcuni aspetti negativi» che permangono nel nuovo testo. Perché il giudizio positivo? La nuova legge (che ora spetterà alla Camera approvare) 1) accoglie la richiesta di generalizzazione del contratto di formazione-lavoro al settore della pubblica amministrazione; 2) concentra la spesa della dotazione della legge (aumentata di 250 miliardi) in un arco di tempo più ristretto ed adeguato all'emergenza; 3) valorizza il settore cooperativo tramite nuove norme più favorevoli ad una sua estensione fra i giovani; 4) istituisce organismi regionali misti finalizzati a promuovere forme di collaborazione continua tra sindacato ed imprenditori sui temi dell'occupazione giovanile e della formazione.



Le critiche della Federazione si appuntano, invece, sulla chiamata nominativa per le aziende (tra i dieci dipendenti) di tutti i settori produttivi, anche se è stata accolta la richiesta di limitare nel tempo la norma. Seconda critica: la non applicazione del contratto di formazione del settore pubblico non solo per i giovani già assunti, ma anche per i progetti speciali già approvati o che saranno varati dal CIPE entro la fine di quest'anno. Il sindacato — conclude la nota — chiama sin da ora i giovani e le loro famiglie alla mobilitazione per «un ulteriore miglioramento della legge» e «per la sua effettiva applicazione ed attuazione e per la saldatura con gli obiettivi dei prossimi rinnovi contrattuali». Le critiche della Federazione si appuntano, invece, sulla chiamata nominativa per le aziende (tra i dieci dipendenti) di tutti i settori produttivi, anche se è stata accolta la richiesta di limitare nel tempo la norma. Seconda critica: la non applicazione del contratto di formazione del settore pubblico non solo per i giovani già assunti, ma anche per i progetti speciali già approvati o che saranno varati dal CIPE entro la fine di quest'anno. Il sindacato — conclude la nota — chiama sin da ora i giovani e le loro famiglie alla mobilitazione per «un ulteriore miglioramento della legge» e «per la sua effettiva applicazione ed attuazione e per la saldatura con gli obiettivi dei prossimi rinnovi contrattuali».

# Come pesa la scelta del «non sviluppo»

## Indagine congiunturale della Comit: crescita industriale inferiore all'1%

MILANO — Sembra continuata l'assuefazione del sistema economico ad un tasso di sviluppo notevolmente inferiore a quello degli anni '60 e della prima parte degli anni '70. Secondo l'ultimo numero di «Tendenze reali», il bollettino dell'ufficio studi della Banca Commerciale, il tasso di crescita del prodotto interno lordo nel 1978 dovrebbe essere inferiore all'1 per cento, e forse addirittura attorno allo zero. Quello del prodotto interno lordo dovrebbe attestarsi tra l'1 e il 2 per cento, un livello cioè, in termini reali, sistematicamente inferiore di un punto di percentuale a quello «tradizionale». Dal settembre 1977 al febbraio 1978 c'è stata un'espansione, anche abbastanza rilevante (quasi 8 per cento per gli industriali e la produzione industriale). Poi, la ripresa si è fermata in marzo e aprile: cosa tanto più preoccupante se si tiene conto del fatto che nel primo trimestre il livello medio della produzione industriale, con ripresina e tutto, non aveva neppure superato il livello del 1977. Ma l'assuefazione al basso tasso di sviluppo ha i suoi prezzi. Quello più rilevante è l'«accresciuta incidenza del costo reale» del lavoro per unità di prodotto (cioè il costo del lavoro) che è aumentato del 19 per cento nel 1977 e del 22 per cento nel 1978: data una reale costanza dell'occupazione e della difesa dei salari dall'inflazione, arrestarsi su livelli produttivi più bassi significa ipso facto aumento del costo del lavoro per unità produttiva. E questo dato produttivamente spiega anche il ritorno in auge, nella pubblica-

# Banche: 36 mila assunzioni senza rispettare la legge

## Questo è il numero delle «chiamate» degli ultimi tre anni. Interrogazione PCI ai ministri del Tesoro e del Lavoro

ROMA — Le banche hanno assunto 36 mila persone in tre anni, quasi sempre al di fuori delle leggi sul collocamento. Cosa aspetta il ministro del Lavoro ad intervenire, che si muova la magistratura? L'interrogazione scorge dalla lettura di una richiesta di chiarimenti presentata ai ministri del Tesoro e del Lavoro da un gruppo di deputati del PCI, primi firmatari Barchi e Di Giulio. Secondo dati della Banca d'Italia, esposti nella relazione annuale, le assunzioni sono state 12.892 nel 1975, 11 mila 108 nel 1976 e 12.592 nel 1977. Per comprendere questa forte domanda di personale è da tenere presente che le banche stanno espandendo i loro servizi in una vasta area finanziaria-commerciale, offrendosi di preparare le pagine patrimoniali personali tramite Fiduciarie. Questa espansione avviene, in parte, fuori controllo — attraverso procedure di gestione separate — ed in questo caso si pone il problema di regolare la regolarità delle assunzioni, oltre al sindacato, il fisco, la vigilanza bancaria. Le assunzioni nelle banche fatte durante questo anno sono probabilmente al di sopra del livello degli anni precedenti. A Roma, ad esempio, sono state fatte circa 2500 assunzioni nella prima parte dell'anno, contro le 1000 del 1977. Il punto che una Cassa di risparmio di Lodi ha bandito il concorso per dei posti con la clausola della riserva di non assumere il sindacato. Ciò che il regolamento adottato salvò il fatto che il lavoratore si rivolga alla magistratura ed ha ottenuto il posto con la condanna di Barchi.

# Si eviterà lo sciopero nel trasporto aereo?

## Convocate le trattative al ministero del Lavoro per oggi — L'agitazione prevista per giovedì

ROMA — Forse stasera, a tarda ora, si potrà sapere se è possibile o meno evitare lo sciopero di giovedì (12 ore, da mezzogiorno a mezzanotte) del personale di terra dell'Alitalia. Ai e Aeroporti romani. Per il pomeriggio, infatti, si convocano le trattative al ministero del Lavoro. Scotti, ha convocato i rappresentanti delle aziende e quelli della Federazione unitaria di categoria. Poi, per cercare di risolvere la vertenza per la definizione del trattamento per le festività sopresse. La Fiat ha comunque avvertito che non ci sarà alcuna sospensione o revoca dello sciopero se prima «non sarà raggiunta una intesa positiva sul problema». La vertenza va avanti da oltre sei mesi e già nelle scorse settimane il sindacato unitario, come prova di buona volontà, aveva sospeso all'ultimo un sciopero già proclamato, in seguito all'impegno formale (non rispettato) della controparte a concludere positivamente la trattativa. Nell'ultimo incontro le aziende opponevano un ennesimo inspiegabile rifiuto alle richieste dei sindacati sulle festività sopresse, quelle del '77 e quelle dell'anno in corso.